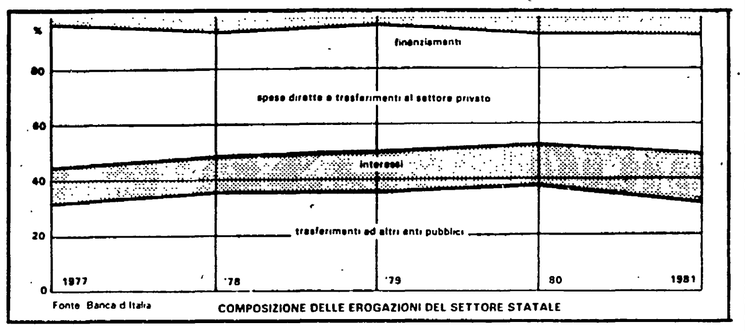
L'allarmato rapporto di Ciampi chiama in causa il governo

Nuova emergenza economica

Il governatore della Banca d'Italia per misure drastiche
Dove ha fallito la politica economica del pentapartito
La spesa pubblica fuori controllo



COMPOSIZIONE DELLE EROGAZIONI DEL SETTORE STATALE

I sindacati rispondono a Ciampi sulla revisione della scala mobile

ROMA — «Era proprio quello che ci aspettavamo», ha detto Romiti. «Come al solito si è precisi solo se deve pagare Pantalone», ha sostenuto Garavini. Le due battute, dell'amministratore delegato della Fiat e del segretario confederale della CGIL, indicano tutta la distanza tra i commenti che le parti sociali impegnate nello scontro contrattuale hanno dedicato alle «considerazioni» del governatore della Banca d'Italia. Soddisfazione piena da parte degli industriali, che hanno ritrovato nel discorso di Ciampi un oggettivo avallo alla decisione di formalizzare la disdetta dell'accordo del '75 sulla scala mobile. Critica aperta da parte dei dirigenti sindacali per le proposte avanzate che ipotizzano di fatto una riduzione del potere d'acquisto dei salari.

Gli imprenditori hanno avuto bisogno di poche parole. «Finalmente qualcuno che ci dà ragione», ha detto polemicamente il presidente dell'Intersind, Ettore Massacesi. Per Ferroni, vicedirettore generale della Confindustria, la «diagnosi» di Ciampi «richiede ora solo comportamenti coerenti». Inutile chiedere quali: gli industriali si sono già pronunciati per un'iniziativa unilaterale del governo che «sterilizzi» la scala mobile dai previsti incrementi delle aliquote IVA e, magari, anche dall'inflazione importata con l'ascesa del dollaro sul mercato valutario. Il solo imprenditore che ha raccolto le altre indicazioni e denunce della relazione è stato De Benedetti: «Tra le principali cause della crisi — ha detto — c'è anche il cattivo modo di esportare la "debolezza" dei politici che consente un abnorme dilatarsi della spesa pubblica». Per gli altri le «considerazioni» si sono ridotte unicamente alla questione scala mobile.

Ma proprio sulla questione della contingenza si sono avute le dichiarazioni più nette da parte sindacale. «Non siamo disposti a nessuna revisione, e a nessun titolo, della scala mobile», ha sostenuto Garavini. Per Giorgio Benvenuto la critica ai meccanismi delle indicizzazioni «non sembra condivisibile», non perché il sindacato abbia posizioni dogmatiche bensì perché una discussione su questo punto è possibile «solo in presenza di un quadro di riferimento adeguato». Più esplicito un altro esponente della UIL, Mattina: «Abbiamo ascoltato un'impostazione monocorde che riconduce tutti i malanni dell'economia italiana al costo del lavoro». Questa dichiarazione contrasta con quella di Galbusera, sempre della UIL, che è arrivato a prospettare una sorta di disponibilità condizionata. Per Merli Brandini, della CISL, «Ciampi parla di tanti responsabili, ma nelle conclusioni ne scopre uno solo e lo penalizza per bene».

Numerose le prese di posizione di netta opposizione all'ipotesi di mettere mano sul meccanismo della scala mobile: tra le altre (Lettieri, Celata, Sambucini), quella comune dei segretari della FLM — Galli, Bentivogli e Veronese — secondo la quale «l'analisi di Ciampi si muove in termini alternativi alle nostre ipotesi di inversione della politica recessiva e di tagli occupazionali pianificati».

Del discorso di Ciampi, però, i sindacati hanno colto altri aspetti. Così, Garavini ha sottolineato il vuoto di ogni ipotesi di politica programmata dell'economia; Bordini (esecutivo CGIL) ha parlato di un «realismo conservatore» che in pratica tende «a ridurre la quantità di moneta offerta ad ogni anno, a contenere quindi la domanda e i finanziamenti per investimenti»; mentre la FISAC-CGIL (lavoratori del credito, delle assicurazioni e della Banca d'Italia) ha criticato il fatto che «solo incidentalmente è stata riportata la lotta alle evasioni fiscali, mentre nessun accenno è stato fatto al segreto bancario e alle connessioni con i fenomeni della criminalità comune, fiscale e politica».

I commenti dei partiti della maggioranza con un occhio alla «verifica»

Le dichiarazioni di Ciriaco De Mita e di altri dirigenti delle forze di governo - Forte: «La scala mobile non è un tabù»

ROMA — Diversità di giudizio anche notevoli fra i dirigenti di partito, in particolare di quelli che fanno parte della coalizione governativa. La relazione di Ciampi è diventata così un motivo per aggiustare il tiro in vista della prossima verifica nel pentapartito. Per il segretario politico della DC, De Mita, la gravità della situazione esposta dal governatore della Banca d'Italia «non si può ignorare o sottovalutare». È questo «meno che mai» lo può fare la DC che negli ultimi tempi ha assunto «posizioni molto precise, largamente convergenti con quelle del governatore». Occorre — dice ancora De Mita — una «forte iniziativa di governo», ma soprattutto «un confronto aperto e costruttivo fra i partiti che lo sostengono e tra essi, le opposizioni e le parti sociali per superare la crisi in atto e rilanciare un processo di sviluppo civile e sociale».

Il vice segretario del PSDI, Vizzini, preannuncia che senza una verifica politica e programmatica il suo partito non assumerà «ulteriori responsabilità nella azione economica del governo». La situazione è gravissima ed esige — aggiunge — «decisioni per le quali il presidente del Consiglio deve operare non come semplice mediatore, ma come capo dell'esecutivo». Oggi — dice ancora l'esponente socialdemocratico — la situazione è cambiata rispetto al momento in cui fu varato l'attuale governo. Per questo «nessuno può ritenere che nuove imposte o ipotetici tagli possano essere operati senza una profonda revisione degli accordi fra i partiti della maggioranza».

Polemico commento del responsabile economico del PSI, Forte: Ciampi ha confermato «quanto da tempo noi stiamo sottoponendo all'attenzione del paese: che il disavanzo pubblico supera le cifre indicate nei documenti ufficiali». Nei primi cinque mesi dell'anno — ha affermato Forte — la Banca d'Italia ha un disavanzo che raggiungerebbe su base annua il livello di 65 mila miliardi». Forte ha aggiunto che il maggior disavanzo «non veniva reso palese, forse per guadagnare tempo politico». A parere di Forte, poi, la scala mobile non è «un tabù» e per questo «non riteniamo giustificata la corsa allo scontro su questi argomenti».

Per il liberale Caffarena la relazione di Ciampi è un «grido d'allarme» sulla capacità della Banca d'Italia di «contenere le "defaillances" del sistema economico in assenza di una coerente politica di provvedimenti fiscali e tariffari». Di fronte a questa situazione la «verifica» nel pentapartito diventa — aggiunge — sempre più necessaria e dovrà definire le linee da seguire per uscirne tenendo conto che «disavanzo pubblico e andamento del costo del lavoro sono i problemi più gravi da affrontare».

Per il dc La Loggia, presidente della commissione Bilancio della Camera, «bisogna tirare con urgenza le conseguenze» di quanto esposto nella relazione di Ciampi se si vuole evitare che questi interventi annuali diventino delle «grida manzoniane». Il repubblicano Bruno Trezza, consigliere economico di Spadolini, giudica la relazione «equilibrata e ragionata» e aggiunge che i problemi che essa pone vanno affrontati «con molto sangue freddo», con un «necessario accordo» con le parti sociali. In ogni caso «qualcosa dovrà essere fatta già dal prossimo mese»

COSTO DEL LAVORO NEL SETTORE PRIVATO
(variazioni percentuali)

Anni	Valore aggiunto ai prezzi di mercato	Occupazione complessiva	Prodotto per occupato	Reddito da lavoro dipendente per occupato dipendente	Costo del lavoro per unità di prodotto
			Agricoltura		
1978	3,5	− 1,1	4,6	18,6	13,4
1979	6,0	− 2,7	8,9	19,4	9,7
1980	4,0	− 2,8	7,0	24,0	15,9
1981	− 1,6	− 3,8	2,3	22,6	19,8
			Industria in senso stretto		
1978	2,3	− 0,7	3,1	14,5	11,0
1979	6,1	0,3	5,9	16,6	10,1
1980	4,7	0,6	4,1	18,6	14,0
1981	− 1,0	− 1,5	0,5	19,4	18,9
			Servizi (esclusi fabbricati)		
1978	3,9	2,0	1,9	15,0	12,9
1979	5,4	2,9	2,4	16,8	14,1
1980	4,6	2,4	2,2	23,9	21,2
1981	1,0	3,0	− 1,9	20,6	22,9

Fonte Relazione generale sulla situazione economica del paese

Ecco come la lira sta galleggiando sui debiti

Permanente eccesso di denaro nei circuiti finanziari - Indebitamento facile del Tesoro e «divorzio all'italiana» con la Banca

ROMA — Nel corso del 1981 la lira è stata svalutata del 13%. Nei primi cinque mesi dell'82 la svalutazione è stata del 7,7% sul dollaro e del 2% con le valute del sistema monetario europeo. Gli esportatori italiani sono stati avvantaggiati, in seguito a queste svalutazioni, con un «miglioramento della posizione competitiva» del 3% per il solo 1981.

Il Governatore della Banca d'Italia, Ciampi, dice che non sarà accettato «il deprezzamento della lira oltre determinati limiti»; quindi la tendenza a svalutare il cambio continuerà con cautela. La restrizione monetaria che si esprime nella limitazione alla quantità di credito e negli alti tassi d'interesse non stabilizza, dunque, il cambio della lira. Nella relazione del Governatore se ne danno diverse spiegazioni.

In primo luogo, vi è una liquidità bancaria (disponibilità di denaro) costantemente in eccesso rispetto a quanto le imprese e il «pubblico» sono in grado di utilizzare. Osserva Ciampi che «nonostante il ristagno produttivo e l'attenuarsi dell'inflazione» si ha in Italia «il persistere di un tasso di accumulazione relativamente elevato in presenza di diminuiti margini di profitto e di autofinanziamento». Chi accumula e alimenta questo eccesso di denaro, allora, se i profitti sono diminuiti e le imprese non hanno abbastanza margini? Questo capitolo manca, purtroppo, totalmente nella relazione del Governatore.

Il Tesoro ha trovato facilmente denaro per l'indebitamento grazie a questa abbondanza di denaro. Il credito interno è stato di 73 mila miliardi, lo Stato ne ha prelevati 11 mila in più dell'anno precedente e l'insieme degli operatori hanno avuto 1000 miliardi di credito in meno. In pratica, di tutto il credito utilizzato, gli operatori non-statali hanno potuto utilizzare solo il 45%.

Il costo del denaro è salito di altri 2 punti, attestandosi ad un minimo del 22%. Il costo dei mutui è salito del 3%; quello dei crediti presi all'estero, del 5. Il Tesoro «tira la volata» al costo del denaro. Ciampi ha evocato il «divorzio» fra Banca d'Italia e Tesoro: la Banca non acquista i titoli del debito pubblico offerti dal Tesoro qualora non siano chiesti dagli investitori. Il Tesoro, però, aumenta l'interesse sui BOT e trova il denaro che vuole. Gli interessi pagati direttamente dallo Stato sono saliti a 30 mila miliardi nell'81 (sono stimati in 42 mila miliardi nell'82; manca l'interesse pagato da enti pubblici).

Il Governatore ha dichiarato, con energia, che si oppone alla «indicizzazione» del debito pubblico, vale a dire di collegare l'interesse al tasso d'inflazione. Respinge, ad esempio, un meccanismo in base al quale se l'inflazione quest'anno è del 16%, l'interesse pagato a fine anno sui titoli di Stato sarebbe del 16%. Il Tesoro viene costretto, dunque, a misurarsi mese per mese — attraverso le aste in cui vengono venduti i BOT — con la disponibilità degli investitori ad acquistare, o meno, i suoi titoli e quindi pagare un «premio» ogni volta che richiede più denaro.

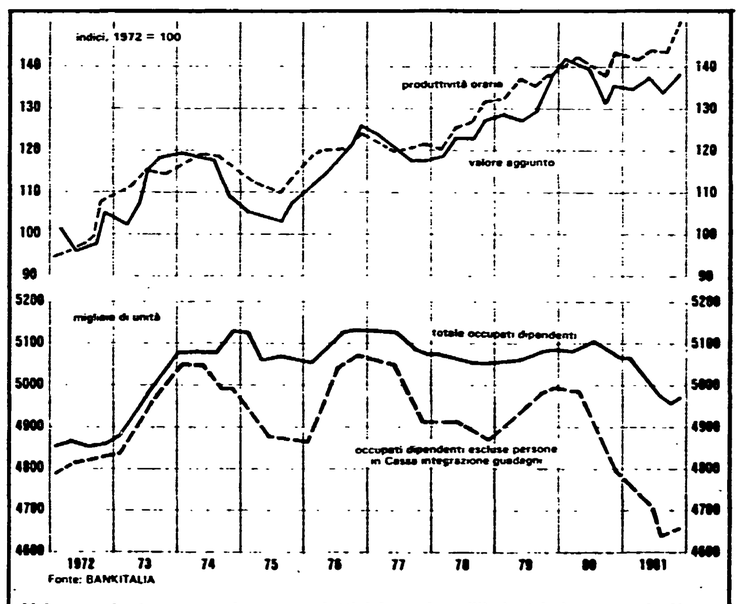
Ciampi, ha evocato, pur senza toni drammatici, l'ampiezza del «vincolo estero» che lega le mani a tutti, ministro del Tesoro compreso. L'indebitamento sull'estero ha raggiunto nell'81 i 48 miliardi di dollari, circa 60 mila miliardi di lire. Il passivo della bilancia dei pagamenti è stato di 9200 miliardi, ma anche questo, in misura crescente, dipende dal pagamento di interessi ai creditori esteri. Ciampi non ha citato la componente dell'esportazione clandestina dei capitali — incentivata in modo duplice: vantaggio di evadere le imposte e rivalutazione delle monete forti contro la lira — poiché i termini «evasione valutaria» sono ormai cancellati dal vocabolario della nostra banca centrale. Ha però fornito la misura dell'avvicinarsi del punto di crisi, dovuto al fatto che l'indebitamento estero al netto dei crediti è 13 miliardi di dollari a fronte di riserve in oro per 29 miliardi di dollari.

Il recupero di capitali mediante il prestito estero non è solo sempre più oneroso, per rischi di cambio e rialzo dei tassi, ma potrebbe bloccarsi qualora la crisi finanziaria arrivasse ad una stretta o anche per ragioni strettamente politiche.

Ciampi ha ripetuto, in apertura, i dissensi sulla politica monetaria con i maggiori partners dell'Italia. Degli Stati Uniti, ha rilevato il rapido aumento del debito pubblico, finanziato all'incirca con i metodi del Tesoro italiano, cioè facendo salire il costo. Contrariamente al recente rapporto del Fondo monetario internazionale, Ciampi ha sostenuto che Germania e Giappone, avendo conseguito vantaggi nel riequilibrio, devono contribuire a stimolare la ripresa. Ha chiesto «appoggi concreti ai processi di aggiustamento e di crescita equilibrata dei paesi in via di sviluppo», rinviando però «alle istituzioni di Bretton Woods, FMI e Banca Mondiale, e alle banche regionali di sviluppo», la cui azione sarà di nuovo discussa al prossimo vertice, fra i capi di Stato di Versailles. Manca nella relazione un capitolo dedicato alla politica monetaria e finanziaria italiana verso i paesi in via di sviluppo; per i paesi dell'Est europeo si annuncia una linea di contenimento del credito subordinato alla «valutazione tecnica della capacità di far fronte al servizio del debito "in valuta"».

In questo contesto di politica monetaria Ciampi ha situato il rinvio alla «pietra dura delle cause strutturali dell'inflazione». Della parte dedicata alle politiche del lavoro, riferiamo nella sintesi generale. Assenti capitoli propri dedicati alla politica industriale e degli investimenti, la relazione si sofferma su due punti, l'energia e l'edilizia. «La diminuzione del consumo di energia per unità di prodotto in Italia è stata la metà di quella conseguita negli altri paesi dell'AIE», ha detto Ciampi, rinviando però a un piano energetico che è privo proprio di strumentazione finanziaria. Anche per l'edilizia, fatte le ovvie costatazioni sui prezzi abnormi, non vengono indicati i mezzi di un possibile finanziamento a costi più bassi. Il centro del discorso è altrove: nell'estensione della stretta monetaria al settore pubblico dell'economia.

Renzo Stefanelli



Valore aggiunto, occupazione e produttività oraria nell'industria in senso stretto

LETTERE all'UNITA'

«Frontiera» deve voler dire non solo trincea di difesa ma base da cui avanzare

Caro direttore,

in occasione della Festa nazionale delle donne comuniste che si è svolta a Bologna, dal «programma speciale» debbo rilevare che, su un totale di 35 dibattiti di vario genere politico, culturale, sociale, di costume, è stato ignorato e assente un tema di scottante attualità come quello degli handicappati, delle loro famiglie: è una dimenticanza che deve preoccupare in un'iniziativa centrale sulle problematiche femminili, in una regione, in una città come Bologna notoriamente all'avanguardia del progresso sociale anche nel mondo degli handicappati.

Che un tema emergente come quello citato sia ignorato è un segnale, lo dobbiamo riconoscere, anche dei nostri ritardi, partendo da quelli ideali.

Dobbiamo essere consapevoli della fragilità degli attuali livelli di integrazione, del pericolo che gli attacchi all'integrazione possano far breccia in un momento di crisi come quello attuale e che a farne le spese siano gli emarginati, i più deboli.

Anche noi comunisti in questo settore non abbiamo completamente le carte in regola. Il settore dell'assistenza, dell'integrazione, non è divenuto un terreno avanzato di lotta per tutto il movimento operaio e in primo luogo per il partito nostro, non è divenuto quella vera e propria frontiera di cui scrive Giovanni Berlinguer nella sua prefazione al libro Potere assistenziale *di Ferdinando Terranova. La mia opinione, diversamente anche da altri compagni, è che la frontiera dell'assistenza, dell'integrazione, terreno avanzato di lotta, sia stata considerata dal movimento operaio solo una trincea dalla quale, quando è possibile, denunciare gravissime malefatte oppure contenere, in qualche misura, l'estensione di un potere fra i più odiosi; ma non la base di partenza per conquistare posizioni più avanzate.*

Non basta dire che siamo il partito della povera gente, denunciare sul giornale tipi odiosi come la Pagliuca, indignarsi quando un ragazzo viene arrestato perché ha rubato alcune mele. Le barriere che ostacolano gli handicappati non sono solo quelle architettoniche: sono più micidiali quelle di natura psicologica, i livelli culturali ottusi, arretrati che impediscono l'integrazione di questi cittadini nella società. Il partito nostro, se vuole essere un partito di massa, deve essere alla testa anche per la soluzione di questi problemi.

BRUNO MASCHERINI
(Firenze)

Impegno mantenuto ma purtroppo...

Spett. Unità,

siamo un gruppo di lavoratori. Se non abbiamo interpretato male le dichiarazioni dei deputati comunisti, dopo l'approvazione della legge finanziaria sarebbe stata chiesta, con forza, l'immediata discussione della proposta di riforma del sistema previdenziale.

Chissà se l'impegno è stato mantenuto?

VITTORIO GRILLI ed altre 6 firme
(Cesena - Forlì)

Abbiamo fatto pervenire la lettera al compagno Giorgio Napolitano che così risponde:

Cari lettori,

non vi è stata alcuna errata interpretazione da parte vostra, ma purtroppo è successo che, sia per le lentezze e le incertezze del governo, sia per l'ostruzionismo radicale, l'esame della legge finanziaria e del bilancio dello Stato ha tenuto impegnata la Camera fino al 30 aprile.

Com'è noto, dall'inizio di maggio la Camera è stata impegnata nell'esame della legge sulle liquidazioni, ma il gruppo parlamentare comunista non si è dimenticato né dei pensionati né della legge sul riordino del sistema pensionistico. Nella legge sulle liquidazioni, infatti, sono state introdotte due norme proposte dai comunisti che riguardono direttamente i pensionati: la trimestralizzazione della scala mobile e il calcolo dell'80% sulla retribuzione reale per i lavoratori che andranno in pensione dall'1 luglio 1982; nel programma dei lavori per il prossimo mese, dopo due decreti, è prevista la discussione della legge di riordino del sistema pensionistico.

Da parte nostra l'impegno è stato mantenuto, anche se purtroppo i tempi spesso slittano per i ricorrenti ostruzionismi radicali (e, nel caso delle liquidazioni, anche per quello del MSI).

GIORGIO NAPOLITANO
(presidente del gruppo comunista alla Camera)

Il ministro assicura che l'intera vicenda sta per concludersi

Caro direttore,

*in riferimento alla lettera pubblicata dall'*Unità *il 16 maggio u.s., con la quale il signor Giorgio Spinoglia lamentava il ritardo con il quale venivano immessi nei ruoli dell'Azienda ferroviaria gli ex militari provenienti dal Genio ferrovieri, richieste le opportune informazioni al servizio personale dell'Azienda, sono in grado di fornire le seguenti informazioni.*

In base ad una apposita convenzione stipulata tra l'Azienda F.S. ed il ministero della Difesa, i militari appartenenti al Genio ferrovieri, al termine della ferma, dispongono di un periodo di 60 giorni per produrre domanda (da presentarsi allo Stato Maggiore dell'Esercito) per l'assunzione nell'Amministrazione ferroviaria.

Una volta istruito, l'intero fascicolo viene trasmesso all'Azienda F.S. per il successivo iter amministrativo che si concretizza in un decreto ministeriale di autorizzazione dell'assunzione ed in correlata delibera di nomina di competenza del Direttore del Servizio.

Nel caso in questione le pratiche sono pervenute all'Azienda al termine dell'anno 1981.

Immediatamente, si è dato corso alla procedura per l'accertamento sia del possesso dei requisiti fisici sia di quello relativo alla buona condotta e dei titoli validi per l'assunzione.

Nel termine di due mesi (gennaio-febbraio 1982) sono state esaminate tali procedure per circa sessanta assumendi e sono stati predisposti i relativi decreti ministeriali trasmessi al Consiglio di Amministrazione F.S. il 27 febbraio 1982.

Al fine di armonizzare le immissioni in questione con la programmazione generale concernente la globalità delle assunzioni nelle Ferrovie dello Stato, la procedura è stata posta al vaglio anche delle Organizzazioni sindacali al fine di individuare, in relazione al complesso delle esigenze aziendali, le località di servizio. Definito l'accordo, il 29 aprile 1982 ho firmato il relativo decreto.

Sulla base di tale provvedimento, nel corso della prima metà del corrente mese di maggio i Compartimenti ferroviari sono stati autorizzati a chiamare in servizio gli interessati (n. 57).

Per altri dieci candidati aventi titolo all'assunzione si è ancora in attesa delle informazioni concernenti il requisito della buona condotta. Si ha ragione di ritenere che l'intera vicenda si concluderà entro breve termine.

VINCENZO BALZAMO
(Ministro dei Trasporti)

Seconda domanda a De Mita

Cara Unità,

con riferimento alla lettera del compagno L. Lombardo Radice dell'11/5, «Prima domanda a De Mita», *sollecitiamo la risposta del segretario della DC. Allora: è stato sospeso dal partito il sindaco dc di Giugliano, Granata, che è andato a visitare Cutolo ad Ascoli Piceno accompagnato da un pezzo grosso della nuova camorra? L'on. De Mita intende prendere provvedimenti o no?*

Ci vorrà un terzo sollecito?

MAURO BITTI e CARLO NARDELLI
(Roma)

E l'agricoltura?

Caro direttore,

sono rimasto negativamente colpito dalle dichiarazioni dell'11 maggio del compagno Chiaromonte il quale, indicando le scelte urgenti che in materia di politica economica il PCI rivendica dal governo, ha dimenticato, come accade di solito, l'agricoltura.

Credo che su questo sia veramente ora di cambiare registro.

SAURO BOLOGNESI
(Ravenna)

Non perdiamo questa occasione!

Cara Unità,

a proposito dell'imminente arrivo in Italia di Reagan, gli batteremo le mani?

Una manifestazione generale — e incisiva — quel giorno dovrà far riflettere veramente sulla situazione in cui viviamo. Gli vogliamo gridare che non vogliamo missili di nessuno in Italia, che questa è la nostra terra, nonostante la sua arroganza, il suo potere basato sullo sfruttamento del Terzo mondo, sulla militarizzazione, l'imperialismo sfrenato.

Non perdiamo questa occasione per «mandare a casa loro» i guerrafondai, gli sfruttatori, i razzisti e gli amici degli assassini che Reagan rappresenta!

FRANCO OLIVA
(Piacenza)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Carlo DORGNA, Imperia; Micaela CIMA, Milano; Silvano BORGO, Cogliate; Stefano MENCHERINI, Bologna; Carmine TROTTA, Tropea; Luciano COROLLA, Ans (Belgio); Nicolino MANCA, Sanremo; Vincenzo MUSUMECI, Lido Estensi (ci invia lire 20 mila per l'*Unità*); Arnaldo GIACCHINI, Arcevia (*«Deve apparire con più frequenza nel nostro giornale l'articolo di fondo, il quale riesce con immediatezza ad orientare politicamente il compagno che deve fare politica tutti i giorni»*); Giuseppe CARONNA e Aldo ZANCA, Palermo (come abbiamo già fatto con altre lettere scritteci sull'argomento, invieremo ai nostri gruppi parlamentari il vostro scritto il quale critica la norma della legge sul precariato che rinvia la nomina dei vincitori dei concorsi ordinari a preside).

Andrea BRIGANTE, Milano (precisa che il Partito comunista internazionalista bordighiano cui egli aderiva un tempo e di cui parlava nella lettera del 13 maggio, si riteneva appartenente all'area della Terza Internazionale; vuole inoltre precisare che ha una sola nipotina a nome Giulia Maria e non «due nipotini»); Maggiorino BENI, Genova (*«Mi chiedo se il partito sviluppa sufficientemente la lotta contro il settarismo»*); Aurelia BENINI, Milano (se ci farà avere l'indirizzo preciso le invieremo la rubrica del 26 maggio dove è comparsa la sua lettera: lei, infatti, non ha potuto vederla perché quel giorno il giornale, a causa dell'agitazione dei tipografi, non è stato diffuso in molte zone della Lombardia).

Ernesto BUSSI di Brescia, il DIRETTIVO della 35ª sezione del PCI di Torino, Gino MERLINI di Portomaggiore e Giordano ASSANTI di Torino (ci scrivono per documentare la faziosità della RAI-TV e per avanzare concrete proposte «in difesa degli utenti»; i loro scritti li invieremo ai nostri gruppi parlamentari e da essi trarremo spunti per più ampi articoli); M.T., Modena (*«Alla radio e TV fanno vedere e sentire sempre i medesimi personaggi, con discorsi e parole studiate di cui poco si capisce il fine: si fanno capire solo quando parlano contro il nostro partito»*); UN GRUPPO di lavoratori de «La Rinascente», Milano (*«Che cattivo il nostro Presidente che non vuole concedere la grazia a Sofia Loren, la quale è in prigione per omissione di denuncia di appena 112 milioni! Nel frattempo noi abbiamo spedito i nostri mod. 101. Consoliamoci di avere contribuito, con le nostre trattenute, a farle avere almeno la TV a colori in cella...»*).

— Bruno MONTANARI di Modena ci mandi l'indirizzo preciso perché quello indicatoci risulta «sconosciuto alle Poste».